

ETUTTO COMINCIÒ per via di una faccenda spiacevole, molto spiacevole.

Dovevo andare in ospedale, ma non per due o tre giorni, bensì per un'eternità: sei settimane. E dovevo andare in un ospedale molto lontano, mille chilometri, o giù di lì.

– Non ci vado. Non se ne parla proprio, – dissi a mia madre.

– Devi andarci, figliolo, – rispose.

– Il dottor Sewekow può farmi una puntura. Non dirò niente. Non fiaterò. Non lancerò neanche un urlo.

– Stavolta non si può. Se vuoi guarire, devi andare in ospedale.

– Non voglio stare per un'eternità in uno stupido ospedale.

Ma mia madre scosse la testa e disse: – Non è un'eternità, sono solo sei settimane. Passeranno più in fretta di quanto tu creda. E ti verremo a trovare il più spesso possibile. Per il tuo compleanno sarai tornato a casa già da un pezzo.

– No, no, no, – urlai, – non voglio!

– Devi andarci, piccolo mio. Puoi portarti dietro tutto quello che ti serve. Quando sarai là non ti mancherà niente.

– Tutto? Proprio tutto?

– Sì, promesso.

– Bene, me lo hai promesso. Lì avrò bisogno della mia camera. Della mia camera intera.

– Ma, figliolo, non si può mica trasportare una camera in-

tera. Sarà meglio che tu ora rifletta con calma su cosa ti sarà davvero indispensabile in ospedale. Poi vai a prendere una valigia, così ci metti tutto dentro. Tutto quello che desideri e di cui hai bisogno. Non ti controllerò la valigia, te lo prometto.

Dopodiché mia madre andò in cucina e mi lasciò da solo.

Mi guardai intorno. Potevo portarmi dietro tutto ciò di cui avevo bisogno, ma a cosa potevo rinunciare tra le cose che c'erano in camera mia?

Mi serviva tutto.

Andai in cantina, scelsi una valigia e la guardai. Poi la rimisi a posto e presi la più grande che c'era. Tornai in camera con quella e iniziai a riempirla.

– Hai finito? È pronta la tua valigia? – mi chiese mia madre a cena.

– No, non ho finito. Devo ancora riflettere. Non voglio mica dimenticare quello di cui non posso assolutamente fare a meno.

– Questo è molto saggio. Le cose più importanti bisognerebbe portarle sempre con sé.

La mattina seguente mi procurai le chiavi del lucchetto della valigia e la chiusi perché era piena zeppa e nessuno, a parte me, doveva vedere tutto quello di cui avevo bisogno. Poi andai in cantina a prendere una seconda valigia.

Il lunedì mattina dovevamo partire. La sera prima i miei genitori mi chiesero se avessi preso tutto il necessario. Annuii imbronciato. Andammo insieme in camera mia. Lì c'erano tre grandi valigie pesanti.

– Questo è tutto? – si limitò a chiedere mio padre.

– Spero di non aver scordato niente, – dissi.

– Hai pensato anche a camicie, calzoni, biancheria intima e scarpe? A pettine e spazzolino da denti? – chiese.

Trasalii. – No, a quello non ho pensato affatto.

– Be', allora ci vorrà una quarta valigia, perché presumo che in quelle tre non ci stia più niente, – disse.

– Quelle sono piene, – confermai. – Non serve che controlli.

– Va bene, figliolo.

Mio padre faticò a stipare in macchina le quattro valigie. Una la dovette legare sul sedile posteriore.

– Ma ti serve davvero tutta questa roba? Temo che tu abbia preso troppe cose, – disse mia madre.

– Non è poi così tanta roba, solo l'essenziale, – ribattei. – Semmai temo di aver dimenticato qualcosa. Qualcosa di cui non posso fare proprio a meno.

– Nessun problema, figliolo. Te lo porteremo quando ti verremo a trovare.

Per farla breve: da una parte mia madre si sbagliava di grosso, dall'altra aveva ragione. E io idem, ma esattamente all'opposto.

Perché... primo: le sei settimane erano un'eternità, e non so neanche come feci a superarle. Secondo: mi ero portato troppe cose.

In ospedale due dei miei valigioni non li aprii nemmeno. Rimasero tutto il tempo dietro il mio letto e mi toccò sopportare le stupide battutine delle infermiere che volevano sapere a tutti i costi che tesori serbassi nelle valigie chiuse con il lucchetto.

Questa storia risale a un po' di anni fa ormai, ma da allora mi è capitato ogni tanto di riflettere su cosa sia davvero indispensabile. A cosa nessuno possa rinunciare.

Per te ho scritto la conclusione a cui sono giunto: è più di quel che si pensa e meno di quel che si crede.

Magari, se ora te lo dico, potrà tornare utile a te o a tua sorella.

Tutto ciò di cui hai bisogno nella vita è:

- 1 UN AMICO 11
- 2 LA MAMMA 13
- 3 UN GATTO 17
- 4 IL PIATTO PREFERITO 21
- 5 I FRATELLI 25
- 6 FARE MUSICA 29
- 7 UN LETTO 33
- 8 UNA ZIA MAGDALENA 35
- 9 LE STORIE 39
- 10 QUALCOSA DI MORBIDO 43
- 11 SCOPERTE E INVENZIONI 47
- 12 UNA CAMERA 53
- 13 UN BEL VESTITO 57
- 14 I COMPLEANNI 61
- 15 UNA BICI 65
- 16 DOLORE E LACRIME, DISPIACERI E SCONFITTE 69
- 17 SUPERARE SE STESSI 73
- 18 LA FAMIGLIA 77
- 19 LA TUA COMPAGNIA 81
- 20 ESSERE INNAMORATI 85